

# UN IDILLIO

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

LORENZO ROCCO

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla  
drammatica compagnia Alberti la sera del 9 settembre 1872 e re-  
plicato a richiesta.



NAPOLI

STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS

*Rosario di Palazzo 25*

1872



69578

---

Diritto di stampa e rappresentazione riservato a norma della legge  
sulla proprietà letteraria ( 25 giugno 1865 N. 2337. )

---

A

# GIUSEPPE MORENO

EGREGIO ARTISTA DRAMMATICO

MIO CARO MORENO

*Richiesto di dare alle stampe il mio scherzo comico UN IDILLIO, vi ho aderito con piacere ; dappoichè la pubblicazione di esso mi dà l' occasione d' intitolarlo a te , riconoscendo che la fortuna incontrata del mio lavoro presso il pubblico del teatro Fiorentini è stata conseguenza dell' arte da te spiegata nell' eseguire la parte del protagonista.*

*Se tu quindi eri creditore dei miei ringraziamenti , pago il mio debito ora , pregandoti di ringraziare anche la gentile signorina Serafina Bracale che ti fu compagna nell' esecuzione.*

*Ama*

L' amico tuo

LORENZO ROCCO

## PERSONAGGI

---

**Giannina**, ostessa

**Giannino**, fattore

## ATTO UNICO

La scena rappresenta un chiuso d'alberi. In fondo uscita principale. A sinistra un pergolato. A destra un'osteria con la leggenda: *Osteria della Colomba*. Innanzi alla porta dell'osteria ed innanzi al pergolato sonvi tavole e sedie.

### SCENA I.

**Giannino**, comparendo dall'uscita in fondo.

Eccomi all'osteria della Colomba: (*Facendosi innanzi poco alla volta*) La farfalla gira gira intorno alla lucerna, finchè non vi rimane bruciata... Ed io sono sulla stessa via! Chi mi vede sempre all'osteria da mattina a sera e da sera a mattina crederà che io mi sia uno di quelli che mangiano per dieci, bevono per cento e finiscono col ritornare a casa a quattro gambe... Signori no: la bella ostessa mi ha innamorato come un asino!... ed io non vengo all'osteria pel vino, ma per chi lo vende!... (*Riflettendo*) Peggio che mai! la donna è più terribile del vino. Provatevi ad ubbriacarvi di vino, e quando lo avrete digerito vi sarete bello e riavuto... ubbriacatevi d'amore e non ritornerete col cervello sano... ve lo garantisco! Ma al solito queste imbriacature si prendono in due, un maschio ed una femmina: si guardano per la prima volta, e la testa se ne va; si parlano, e la lingua balbetta; si prendono la mano, e tremano; dicono di amarsi, e non reggono in piedi... si sposano, e l'imbriacatura d'amore finisce... quando tutto è finito! Io invece l'ho presa solo la cotta: ho guardato senza incontrare altri occhi, ho parlato senza aver risposta, ho tremato, ho sospirato, ho detto d'amare. Ma che! ho fatta la predica al deserto... Giannina non so che cosa abbia al posto del cuore! È un'ostessa: avrà nel petto una cipolla, una mortadella! Non so quanto pagherei a sentirmi dire: Ti voglio bene! Ma no... sono andato a gridarlo sino in un luogo dove c'è l'eco, e l'eco invece di rispondere come dicevo io: «ti voglio bene,» m'ha fatto sentire un *be'*, che pareva una pecora che belasse! Anche l'aria è nemica del mio amore...

### SCENA II.

**Giannina** dall'osteria, e detto

**Giannina**. Siete voi, Giannino; voi che puntualmente venite all'osteria insieme al sole e con esso mi lasciate...

**Giannino**. Sì, son proprio io... l'amore mi ha cucito a filo doppio alla vostra gonnella! Vi dispiace forse?

**Gian**. No... tutt'altro... siete il mio miglior avventore!

**Gia**. E per voi non dormo più, ho perduto l'appetito.

*Gian.* Allora sarete un cattivo avventore.

*Gia. (Irritato)* No... non vi burlate di me; il mio amore non può esser messo in canzone... Voi ben lo sapete che io v'amo davvero.

*Gian.* Eccoci al solito discorso: voi mi amate e mi volete sposare. Me lo avete detto tante volte! La vostra è una campana che suona sempre, ed io per troppo sentirla non la sento più.

*Gia.* Il parroco ripete sempre nei suoi predicozzi: picchiate e vi sarà aperto. Ma io sono pazzo a picchiar tanto alla vostra porta, che voi non aprite mai!

*Gian.* So che cosa sia un marito; ne ho provato uno e pria di dar col muso nel secondo ci voglio pensar due volte... voglio pensar due volte pria di rinunciare di nuovo alla mia libertà.

*Gia.* Voi avete delle idee rivoluzionarie: la libertà come l'intendete voi è una falsa libertà... La donna è come la vite: ha bisogno dell'olmo a cui appoggiarsi, se no va a male... Giannina, fate che io sia il vostro olmo: appoggiatevi... e vi prometto...

*Gian.* Zitto là... Noi donne sappiamo qual conto fare delle vostre promesse. Finchè siete innamorati, siete agnelli, ci correte dietro con insistenza e belate; quando le nozze son fatte, allora gettate via la pelle d'agnello per farvi lupi!...

*Gia.* Ma io non so come comunicare nel vostro cuore quello che sento nel mio; vale a dire la certezza che ho di farvi felice... Il mio amore è ardente quanto il sole in pieno luglio... e voi sapete che il sole è sempre là costante a riscaldare i nostri campi.

*Gian.* Sì, è vero; ma dopo l'estate viene l'autunno e poi l'inverno, e nel vostro cuore dopo i calori di luglio potrebbe cadere la neve di febbraio.

*Gia.* Ma assicuratevi dell'avvenire con le prove del presente; io ve ne darò tali e sì grandi da dissipare la nebbia dei vostri dubbii.

*Gian.* Delle prove?

*Gia.* Sì... dite: volete che bastoni qualcuno del paese che vi dà noia? volete che mi getti nel fiume in un giorno di gelo?

*Gian. (Ridendo)* No, no; io non voglio che bastoniate alcuno, non vo' che prendiate un raffreddore con un bagno fuori stagione.

*Gia. (Insistendo)* Rimarrò digiuno un mese... a pane ed acqua?

*Gian.* No, ne soffrirebbe la mia osteria.

*Gia.* ( *Insistendo ancora* ) Mi getterò dal campanile? mi appiccherò per insegna alla vostra osteria?

*Gian.* Ma se vi uccidete, perderete ogni speranza di sposarmi... andrete a pigliar moglie all'inferno!

*Gia.* ( *Sentendo le ultime parole* ) Volete che vada all'inferno?... Vi andrò: datemi l'indirizzo e per voi mi sento la forza di sfidare anche le corna del diavolo!

*Gian.* Ma chi vi dice di andare all'inferno?... Voi non avete la testa a segno!

*Gia.* Sì, ne convengo; ma convenite voi pure che la testa l'ho persa per voi.

*Gian.* La colpa non è mia. Non v'ho detto io certamente d'amarmi.

*Gia.* Dunque non v'è proprio alcun rimedio al male? ( *Addolorato* ) Io che avevo fatto tanti bei conti, avevo pensato a tante belle cose... una moglie... dei bambini... Ma no, ho sognato, ho proprio sognato... Ne prenderò una malattia e poi morirò! sì morirò... ( *Si mette a piangere, abbandonandosi sopra una sedia* )

*Gian.* ( *Fra sé* ) Povero Giannino!

*Gia.* Piangerò tanto, sino a che l'anima m'uscirà dagli occhi... e me ne andrò all'altro mondo! ( *Piange* )

*Gian.* ( *Accostandosi a Giannino* ) Sentite, Giannino.

*Gia.* ( *Con dispetto e piangendo* ) Lasciatemi stare... quando non volete lasciarvi sposare.

*Gian.* Ma sentite, voglio dirvi...

*Gia.* Se non mi dite di esser mia moglie, non voglio sentir nulla.

*Gian.* Ebbene, sentite... io non dico di no.

*Gia.* ( *Con gioia, alzandosi di botto* ) Dunque, dite di sì?

*Gian.* Nemmeno.

*Gia.* ( *Con freddezza* ) Nè no, nè sì... Ma io non capisco!

*Gian.* Mi spiegherò meglio e mi capirete: ascoltate.

*Gia.* Non perdo sillaba.

*Gian.* Io ho dei grilli in testa.

*Gia.* Come?

*Gian.* Sissignore.

*Gia.* E che cosa sono questi grilli? Proviamo se io sapessi mandarli via.

*Gian.* Provatevi.

*Gia.* Se non li so i vostri grilli.

*Gian.* Ecco... Che cosa son io?

*Gia.* Una donna, una contadina.

*Gian.* Ebbene, sono ambiziosa: contadina per contadina, mi contento di restar vedova,

*Gia.* Vale a dire che volete maritarvi per diventare una gran signora.

*Gian.* Tanto in là, no; ma un gradino più su di contadina lo voglio salire.

*Gia.* Volete sposare un notaio o uno speziale?

*Gian.* Un notaio, uno speziale, un signore del tribunale...

*Gia.* (Con una smorfia) Un signore del tribunale...

*Gian.* Sentite: alla città, nella scorsa settimana, andai al tribunale... dove sono i giudici... dove si mandano i rei in prigione e gl'innocenti...

*Gia.* In galera... Ho capito... al tribunale, lo avete detto.

*Gian.* Al tribunale vidi certi uomini per la quale...

*Gia.* Comel v'innamoraste del presidente?

*Gian.* No. Dico per dire: vidi certi uomini vestiti di nero, che comandavano sino ai carabinieri, che facevano star zitti tutti, con un tuono: — Silenzio!

*Gia.* L'usciera, volete dire.

*Gian.* Sarà, l'usciera... E ce ne fu uno, un bel giovane, che mi fece tante dimande, mi disse ch'io era bella e mi promise di venirmi a veder qui... Se io fossi moglie di un usciere! l'uomo della legge!

*Gia.* Guardate un po' a chi diaminc è corsa col cervello!

*Gian.* Ma se ve l'ho detto che son grilli.

*Gia.* Dunque, se non ritrovate un usciere che vi sposi, rimarrete vedova?

*Gian.* Non c'è solo uscieri a questo mondo... c'è tanti altri uomini che hanno autorità. Guardate: avete visto quello che sta sulla piazza a vendere i segreti per non farsi mai vecchi e per non morir più?

*Gia.* Chi? quel brutto ciarlatano?

*Gian.* Che vi pare esser moglie di un ciarlatano... che bella professione: ciarlatano! E poi ha un bell' abito gallonato, ha vettura, ha un moro nero che gli suona la tromba...

*Gia.* Ma se ve l'ho a dire, voi non avete grilli, siete matta da legare.

*Gian.* È il dispetto che vi fa parlare; voi non avete l'onore di essere un ciarlatano!

*Gia.* Avete ragione: oggi sono al rialzo i ciarlatani.

*Gian.* E se mi manca un usciere o un ciarlatano, voglio sposare un soldato: un sergente dei corazzieri, un guastatore, per esempio. Quando sarò al suo braccio tutti mi rispetteranno; mentre rimanendo contadina, oslessa, non mi guarda in faccia nemmeno un cane, o se mi guarda, è perchè sono belloccia, e... e voi mi capite.

**Gia.** Ma, andiamo: quando con uno sposo degno di voi, con una corona di bei figli sarete felice e beata, ringrazierete Dio d'avervi lasciata nella condizione in cui nasceste. Contadina! l'avete presa per nulla la dignità e l'importanza dei contadini? Ma senza di noi la società sarebbe morta!

**Gian.** Morta?

**Gia.** Morta di fame; non siamo noi che facciamo il grano, che diamo da mangiare alla società? Via, l'avete detto voi stesso: sono grilli i vostri!

**Gian.** Forse avete ragione... è perciò che io non rispondo al vostro amore nè no, nè sì. Lasciatemi pensare, lasciate che vadano via i grilli e allora...

**Gia.** E allora?

**Gian.** Chi sa! potrei decidermi a rimanere un'ostessa moglie d'un oste... e quell'oste...

**Gia.** (*Allegro*) E quell'oste sarei io?

**Gian.** (*Ridendo*). Non dico di no... e non dico di sì... (*Via nell'osteria*)

### SCENA III.

**Giannino** solo

(*Contraffacendo Giannina*) Non dico di no... e non dico di sì... Ih! che stravaganza!... Maledetti gli uscieri, i presidenti, i ciarlatani, i soldati, maledette tutte le autorità! (*Passeggia a lunghi passi*) Già, le donne sono tutto matte? ed io per giunta son capitato nelle mani della più matta! (*Fermandosi a pensare*) Ma che io non abbia da rintracciare un mezzo di cavarle al più presto questo ruzzo del capo? Io che sono stato in città tanti anni, che avevo fama del più astuto cameriere del conte, che ho viaggiato il mondo con lui, che ho fatto all'amore con tutte le cameriere che mi passavano dinanzi!... io non ho da trovare un mezzo.. Vediamo... Ella ha detto che appena ritornata col cervello in sesto si deciderebbe ad esser mia moglie... (*Passeggia*) Se uccidessi il ciarlatano?.. No: in primo luogo oltre galline e capponi non ho sulla coscienza altri omicidii; in secondo luogo se uccido un ciarlatano, non ve ne sono forse cento ad ogni svolta di via? Mio Dio!... un mezzo per isposar la Giannina... (*Pensando, come colpito da un'idea*) Aspetta; al teatro non si finisce sempre col matrimonio come tutti i salmi finiscono col gloria?... Io conosco due o tre di quei commedianti... ho bevuto con essi varie volte. Essi, che sanno superare tutte le difficoltà e che si sposano ogni sera, sapranno darmi il mezzo; io, richiamando in vita l'astuzia dell'antico cameriere, lo porrò in prova:

e così spegnerò l'ambizione di Giannina e la sposerò. (*Contento*) È bella l'idea... Ma non si perda tempo, corriamo... (*S'avvia*)

SCENA IV.

**Giannina**, venendo dall' osteria con biancheria fra le mani.

**Gian.** Siete ancora qui? volete bere? (*Depone la biancheria sopra una tavola*)

**Gia.** No, vado via, perchè a qualunque costo voglio sposarvi l...

**Gian.** E perchè volete sposarmi andate via?.. Non capisco.

**Gia.** Capisco io!... Addio... Voglio sposarvi a qualunque costo. (*Via correndo*)

SCENA V.

**Giannina** sola

Povero Giannino! È davvero innamorato ed è un peccato che io lo tratti con tanta durezza. Ma oggi sono andata anche più in là e gli ho dato un poco a sperare. Non può lagnarsi; se qualche cosa ha guadagnato oggi, qualche cosa guadagnerà domani, e... il mondo, dicono, non fu fatto in un giorno solo!... e si trattava di fare il mondo, mentre il concludere un buon matrimonio è una faccenda molto più seria e difficile! (*Guarda verso il fondo*) Il sole è già alto, oggi è giorno di festa e i miei avventori non tarderanno a venire. (*Va aggiustando la biancheria sulle tavole*) Ho detto a Giannino che ho dell'ambizione, delle idee strane, che aspetti che le mi passino... Io farò di tutto per farle andar via dalla testa, e se mi ci metto di proposito andran via. Ma in fin dei conti non ho poi tutto il torto! Chi era il mio primo marito?.. un buon contadino che sapea coltivar la terra che meglio non si potea, e da un boccon di terreno traeva tanta raccolta come se avessimo posseduto un podere da signori!.. Un contadino!... e poi? Tutti lo bastonavano... portava tante lagnate a casa per quante legna trasportava su in soffitta; e se s'andava a chieder giustizia, s'avea torto per giunta! Mi ricordo quando un brigante di doganiere, che pel tanto vino bevuto era più nel mondo di là che nel mondo di qua, mi trovò dormendo e mi accoccò un bacio... (*come per iscusarsi*) che io nel sonno non sentii ed il confessore mi disse che non feci peccato. Ebbene, mio marito volle dare una lezione al doganiere... e s'ebbe uno schiaffo. Ricorse al brigadiere, ed il brigadiere gliene diede un secondo! S'appellò al maresciallo, ed il maresciallo per farlo stare zitto, gliene diede un terzo!... Meno male che non volle andar più in là, se no forse avrebbe passata in rassegna tutta la compagnia di dogana.

Fingiamo invece che mio marito fosse stato un uomo del tribunale : avrebbe condannato il doganiere a venti anni di galera ; o se fosse stato un sergente, avrebbe messa fuori la sciabola per tagliare le labbra a quel traditore che volle darmi il bacio proprio qui. (*Indica la gola e se la pulisce col grembiale*) Solo dormendo potè farmela quel traditore ! Se fossi stata svegliata , con un morso gli avrei sputato il naso in terra ! (*Guardando verso l'uscita principale in fondo*) Chi è questo figuro che viene da questa parte ?

SCENA VI.

**Giannino**, vestito di nero : calzoni corti, calze lunghe, panciotto di seta e giubba di panno. Ha sugli occhi occhiali neri ed in testa la parrucca con codino e cappello a tre punte. Porta poi fra le mani dei voluminosi fasci di carte e sulle spalle un valigiotto. In tutta la scena parla con voce nasale.

**Gia.** (*Fermandosi sull'uscita*) È permesso.

**Gian.** Avanti.

**Gia.** (*Si fa avanti, si getta sopra una sedia come uomo debole e spassato dalla stanchezza e si lascia cader tutto di mano*) Bellissima creatura, sapreste indicarmi la via che mena alla giudicatura del vostro villaggio. (*Fra sè contento*) Non m'ha riconosciuto.

**Gian.** Quando sarete uscito dalla mia osteria, girate a...

**Gia.** Ah ! questa è un'osteria e voi siete l'ostessa ?

**Gian.** Ai vostri ordini, signore.

**Gia.** Io non sono un signore, in primo luogo. In secondo luogo non posso dar ordini in un'osteria !

**Gian.** E perchè ?

**Gia.** Bellissima creatura, io sono un usciere del tribunale, in primo luogo. In secondo luogo non ho un quattrino. In ultimo luogo, ben sapete che senza quattrini non si cantano messe.

**Gian.** I preti son padroni di cantare o non cantare, come io son padrona di dar da mangiare e da bere a chi ne abbisogna.

**Gia.** (*Fra sè*) Sempre buona la mia Giannina ! \*

**Gian.** Se dunque volete?... mi pare che siate stanco ed abbiate proprio bisogno di rifocillarvi lo stomaco.

**Gia.** Vi ringrazio : accetto un bicchier di vino... mi ridarà le forze.

**Gian.** Un bicchier di vino del migliore. (*Via*)

**Gia.** (*Si alza e guarda dietro Giannina*) Non m'ha riconosciuto ! Ora vedremo se col mezzo suggeritomi dai commedianti guarisco la pazzia di Giannina... Eccola col vino. (*Siede di nuovo*)

*Gian.* (Ritornando con una bottiglia, un bicchiere ed un piatto con pane, formaggio e ravanelli) Rinfrancate le vostre forze.

*Gia.* (Beve) Eccellente! (Mangia) Squisito!... Dopo qualche minuto riprenderò la mia strada.

*Gian.* (Sedendosi a lui vicino) Di grazia, venite da molto lontano?

*Gia.* Vengo dalla città; ho fatto nientemeno che quarantadue miglia in due giorni.

*Gian.* A piedi?!

*Gia.* Proprio a piedi... il tribunale non permette il lusso della vettura.

*Gian.* Siete del tribunale?

*Gia.* Un usciere, nè più nè meno!

*Gian.* Eppure quando io venni alla città, per quel famoso processo del macellaio che strangolò sua moglie, l'usciera era innanzi alla porta e a quello dava il permesso di entrare, a quell'altro lo negava: sino i carabinieri per entrare chiedevano licenza a lui!

*Gia.* Erano tutti onori da guardaportone!

*Gian.* E poi, quando nella folla qualcuno ciarlava, l'usciera con voce imponente ordinava il silenzio e tutti l'ubbidivano!

*Gia.* Allora non faceva da guardaportone, ma faceva da portavoce: chi ordinava il silenzio era il presidente del tribunale.

*Gian.* Guardate un po' come se ne va il bel quadro che io me ne avea formato!

*Gia.* Come tutte le cose di questo mondo, bellissima creatura. Vale più uno dei vostri più miseri contadini che il capo di tutti noi altri!... Trattiamo sempre con prigionieri, ladri, falsarii, assassini... e felice colui che fra tanta immoralità si conserva il cuore puro e gentile.

*Gian.* (Fra sè) Un usciere che sta fra ladri ed assassini, con le manette tratterà sua moglie.

*Gian.* E poi siamo in odio di tutti pei sequestri che siamo obbligati a fare!... Specialmente ora che nessuno vuol pagare la ricchezza mobile, noi andiamo a sequestrare: pria tentano col danaro di corromperci la coscienza, e poscia finiscono col romperci le spalle!...

*Gian.* Misericordia! Almeno sarete ricchi?

*Gia.* Tanto ricchi da viaggiare a piedi e bere un bicchiere di vino per carità. (Mostrando il vino che gli sta dinanzi) Non ne avete una pruova voi?

*Gian.* Sì... non ci avevo pensato.

*Gia.* Ci fanno lavorar come cani.. Alla porta a lottar con la folla ogni mattina : una volta ho avuto un pugno sul muso che m' ha fatto inghiottir denti per una settimana. E poi a scriver sentenze e intimazioni tutta la notte... perdiamo la salute ! Vedete , io sono tisico, ed il medico mi ha concesso appena altri tre o quattro mesi di vita !...  
(*Tossisce*)

*Gian.* E malaticcio come siete, viaggiate a piedi ?

*Gia.* E come si può fare altrimenti ? Mi hanno spedito qui, nel vostro comune, per alcuni servizii presso il pretore, dandomi sette centesimi per ogni miglio... per quantadue miglia fanno meno di tre lire, che mi son servite per mangiare ieri. Pagando la vettura mi toccava far digiuno anche ieri... mentre io non posso digiunare a causa della malattia. Ve l' ho detto : sono tisico.  
(*Tossisce*) Ed ho la licenza del parroco di mangiare anche nei digiuni e nelle vigilie comandate.

*Gian.* E per oggi come farete ?

*Gia.* Mangerò con le tre lire pel ritorno che il pretore mi darà oggi.

*Gian.* Avete famiglia ?

*Gia.* Ho moglie e tredici figli. Noi uscieri! facciamo assai figli. La mala vita ci rende prolifici !

*Gian.* Poveri uscieri ! (*Fra sé*) Ed io pazza che ne avrei sposato uno !

*Gia.* Che cosa dite fra voi ?

*Gian.* Nulla... vi compativa.

*Gia.* Grazie, bellissima creatura.

*Gian.* Venite oggi a pranzo alla mia osteria : mi resterete obbligato per un pranzo, che io mi rifarò appena mi toccherà venire alla città.

*Gia.* Grazie , profitterò delle vostre caritatevoli offerte, bellissima creatura. Ora vorrei andare dal pretore. (*Si alza a stento*) Vedete, sono ammalato, sono tisico. (*Tossisce*) Se avete un figlio, non lo fate uscire del tribunale !

*Gian.* No, ve lo prometto...

*Gia.* A rivederci. (*Prende il valigiotto e le carte*)

*Gian.* (*Accompagnandolo sino all' uscita e mostrandogli la via*) Per di là , a destra e poi a sinistra... un palazzo grande... vi sono i carabinieri nel cortile.

*Gia.* Ha capito. A rivederci, bellissima creatura ! (*Via*)

#### SCENA VII.

**Giannina** sola

- Povero diavolo ! È tisico, ed ha più di una dozzina di figliuoli ! Muore dalla fame, e deve viaggiare a piedi come

un monaco cappuccino. Comanda alla folla di far silenzio, e la folla in silenzio gli assesta dei pugni! Va a fare i sequestri per la ricchezza mobile, ed è bastonato! Bella vita davvero!... (*Riflettendo*) Ed io stupida che per pigliar marito avevo pensato all'usciera! Me la sarei goduta bene la mia vita fra l'abbondanza dei figli, mentre il marito lo mandavano a passeggiar quaranta miglia!... Non avea torto Giannino quando mi diceva che la felicità non deve cercarsi nell'apparenza degli abiti. (*Riporta nell'osteria la bottiglia, il bicchiere ed il piatto serviti nella scena precedente*) Son contenta di avergli dato un bicchiere di buon vino; gli avrò fatto del bene... Poverino, era sì stanco! Ed ora che viene a pranzo lo voglio trattar proprio come si deve. Del resto merita un compenso per aver distrutta una parte della mia ambizione. Se lo sapesse Giannino, come ne gioirebbe! Egli che dice di amarmi tanto ed aspetta che io guarisca dei grilli e lo sposi.

#### SCENA VIII.

**Giannino** vestito da ciarlatano: pantaloni larghi colorati, panciotto colorato e giubba a lunghissime falde. Ha inoltre grossa catena d'oro e grossi ciondoli d'orologio: lente grandissima, cappello a larghe falde, parrucca rossa con capelli lunghi e basette all'inglese lunghissime.

**Gia.** (*Comparendo dal fondo e fingendo di parlare con qualcuno dietro la scena*) Mi aspetterai alla piazza; fo collezione e ritorno.

**Gian.** (*Accorgendosi di lui*) Signore. (*S' avvia verso il fondo per vedere con chi egli parla*)

**Gia.** (*Impedendole di vedere e costringendola a rinculare*) Bella ostessa... Nulla, parlavo al mio cocchiere... (*fra sé*) che non c'è... (*forte*) che ora è andato via.

**Gian.** (*fra sé*) Oh! il dottore della piazza! (*forte*) Al moro nero parlavate? a quello che suona la tromba?

**Gia.** Sì, proprio a quello che suona la tromba. Ma ora non si tratta di lui, sebbene di me. Voglio far collezione, mentre voi mi terrete compagnia. Vi pagherò bene e poi vi regalerò qualche mia ricetta: quella per esempio che non vi farà mai invecchiare, quella che vi manterrà sempre bella, quella che vi lascerà eternamente sulle guance il color di rosa, quella che vi farà correre intorno mille amanti come le api al miele...

**Gian.** Eccomi ai vostri ordini.... vi preparo la tavola. (*Entra nell'osteria*)

**Gia.** Non m'ha riconosciuto nemmeno sotto queste spo-

glie... Sono stato un grand'uomo quando ho pensato di ricorrere ai commedianti per sapere il modo di gabbare la mia Giannina. La sanno lunga quei signori, e se riesco nel mio intento, li fo ubbriacare tutti la sera delle nozze... Ecco Giannina.

*Gian. (Dall' osteria, con una cesta sotto il braccio)* Son qui... sedete. *(Distende un tovagliuolo sulla tavola)*

*Gia. (Guardando nella cesta)* Del pollastro, del salame!... Bene, benissimo. *(Siede e Giannina gli mette innanzi le vivande e la bottiglia del vino)* Squisito! *(Mangiando)*... Siete voi che cucinate?... Che dico!... voi avete l'alta direzione, mentre vostro marito... Marito? Ma, voi non ne avete!... Avrete amanti invece, perchè voi siete zitella!... Zitella, dico bene?

*Gian.* Non avete indovinato: sono vedova.

*Gia.* Vedova!... Che bella cosa!... Come mi piacciono le vedove!... Se io mi marito, voglio sposare una vedova!... *(Beve)* Voglio sposare una vedova!... *(La guarda attentamente)* Bella ostessa, mi volete sposare? Voi vi meravigliate!... Direte: come avete fatto a innamorarvi di me in due minuti? *(Fra sé)* Infatti, ho troppo precipitato. *(Ad alta voce)* Ecco la spiegazione: spiegazione limpida, chiara, franca, leale, pura e semplice, come le mie ricette!... Sentite. Io cavo un dente in mezzo minuto, risuscito un morto in un minuto e m'innamoro in due minuti! Voi osserverete che l'amore richieda tempo a pensare. V'ingannate: Eva sposò Adamo appena nata e senza pensarvi. Signor! che quello di Adamo ed Eva non fu un matrimonio felice, per quella piccola faccenda del pomo! Ma da Adamo finoggi son passati parecchi anni e le cose son cangiate un pochino. Figuratevi che quando si viaggiava in vettura e si scrivevano lettere per la posta, pel matrimonio s'impiegava un tempo relativo: mesi ed anni... Oggi che si viaggia in ferrovia e si parla col telegrafo... il matrimonio si fa a vapore o meglio con la celerità dell'elettricismo!... Ma ritorniamo a voi... Lasciamo il campo dell'astratto. Voi dunque volete ancora rimaner vedova per un pezzo? Male! Vedova, bella... e non temete le ciarle? Voi credete forse che le ciarle non abbiano la virtù dei funghi, e che siano come le altre piante che per nascere bisogna che vi sia la semenza!... V'ingannate, ostessa mia, per quanto bella altrettanto ingenua. *(Beve)* Ascoltatemi. Fingete che voi siate una casa dalla quale sia andato via l'inquilino... l'inquilino andato via è vostro marito morto. Il nome che vi

si dà di vedova è una specie di appigionasi, perchè la casa che l'inquilino ha lasciata è rimasta in disponibilità, da affittare. Viene il primo a vederla, poscia il secondo: e quelli che vengono a veder la casa per affittarla sono appunto gli amanti della vedova. Se dopo tanto va e viene, sulla casa vedesi ancora l'appigionasi, cioè se la vedova rimane ancora senza marito, significa che la casa, o la vedova, ha qualche magagna per cui non trova inquilini: sarà umida la casa, civetta la vedova; sarà oscura la casa, permalosa la vedova. Il mondo non giunge mai a credere che vi sia un proprietario che non voglia affittar la casa o una vedova che non cerchi rimaritarsi: se rinunzia il proprietario alla rendita, la vedova al marito, ci dev'essere il suo perchè... dice il mondo... E di qui le ciarle. E poi? Non temete nemmeno d'innamorarvi di qualcuno? Per ora il vostro cuore sarà muto: ma quando il cuore è muto, è ammalato. Vedete l'orologio della parrocchia: quando è fermato significa che va male.

*Gian.* Ma...

*Gia.* Capisco che volete dire: quando l'orologio della parrocchia è fermato significa che il sagrestano avrà dimenticato di caricarlo. (*Si alza*) Ebbene... fingete che io sia il sagrestano del vostro cuore: datemi il permesso di caricarlo, e vi prometto che i suoi palpiti saranno forti come i tocchi della campana quando suona il mezzodì.

*Gian.* Se m'aveste lasciata parlare, vi avrei detto non saper che cosa farmi del vostro amore improvvisato... è fuoco di paglia.

*Gia.* No... il mio amore è puro... come il vostro vino. Non ci mettete acqua, è vero? Me ne avete dato un buon saggio a collezione: se volete un saggio del mio amore, metto a vostra disposizione un bacio.. due... tre... cento baci!

*Gian.* Come siete sfacciato!

*Gia.* L'abitudine, bella ostessa!... Da mane a sera sulla piazza a guarire l'umanità dal suo mal di denti; avvezzo agli applausi, ai fischi; con la pelle del viso indurita dal sole, capite bene che non si arrossisce più!... (*Strofinandosi le gote*) E se ora mi vedete rosso, o sarà il vostro vino che ho bevuto... o meglio sarà belletto... Fra le altre cose io vendo anche belletto perchè le fanciulle pallide diano colore alle gote, alle labbra, eccetera. Volete anche voi del belletto?

*Gian.* Non ne ho bisogno.

*Gia.* Qualche cosa pur vi darò. Ve l' ho promesso, e vi darò il segreto per rimaner sempre giovane. Agli altri lo vendo a caro prezzo: a voi no, perchè mi siete simpatica. A voi anzi rivelo il mio segreto. Ma, per carità, silenzio! (*Guarda intorno per assicurarsi che nessuno lo senta*) Ecco la ricetta. (*Le dà una cartolina*) È polvere rossa: serve per non farsi mai vecchia. (*Sottovoce*) Non lo dite ad alcuno: è mattone pesto!... Lo fo pagar caro; ma ne vede il miracoloso risultato solo chi vi presta cieca fede: è come la manna del deserto.

*Gian.* Io ho fede nella vostra manna del deserto, come ho avuto fede in voi e nel vostro amore... Andate al diavolo voi ed il mattone pesto! (*Getta tutto in aria*)

*Gia.* (*Meravigliato*) Che cosa avete fatto? (*Sorridendo*) Poco male: v'è tante donne da amare come tanto mattone da pestare a questo mondo! Basta: l'umanità languente mi aspetta sulla piazza, e la vostra compagnia dolcissima me ne avea distratto. (*Cava la borsa*) A voi, eccovi per la collezione, bella ostessa. (*Le dà una moneta*) Il resto datelo per me ai garzoni. Mi date un bacio per addio?... Dicono che l'amore delle donne sia come la misericordia di Dio... ce n'è per tutti... Ed io da voi non ho potuto ottenere nemmeno un briciolo di misericordia! Basta, c'è il mezzo di darvi tanti e tanti baci senza che voi lo possiate impedire!... A noi, che caviamo i denti e risuscitiamo i morti, tutto è possibile!... Eccovi i miei baci d'addio!.. Uno... due... tre... quattro... cinque... sei... sette...

*Gian.* Sfacciato!...

*Gia.* Otto... nove... dieci... venti... trenta...

*Gian.* Cavadenti del diavolo!...

*Gia.* Cinquanta... novanta... cento... mille... un milione... (*Tutti questi baci che ha contati, li ha gettati a Giannina con una mano, e poi anche a due mani. E poi va via*)

## SCENA XI.

*Giannina* sola

Ih! lo sfacciato... Guarda un po': volevo proprio darlo a lui un bacio, in cambio del suo mattone pesto! (*Rassetta la tavola su cui s'è fatta la collezione, riponendo tutto nel cesto*) Oggi è proprio la giornata favorevole a Giannino! Non vo' saperne d'altri, e se egli viene gli dico che si prepari alle nozze... L'ambizione è bella e andata in fumo, perchè se l'uomo della legge m'ha persuasa a metà, quel ciarlatano sfacciato m'ha persuasa per intero!... (*Scherza con lo scudo che ha ricevuto*) Fra i contadini

non si muore tisici nè si vende mattone pesto a caro prezzo... fra i contadini v'è buona salute ed onestà... (*Guardando lo scudo*) In fine dei conti poi, il ciarlatano ne ha fatto una buona... è stato generoso... m'ha dato uno scudo per la collezione!... i suoi cerotti e i suoi denti lo hanno arricchito... (*Guardando lo scudo*) Guarda, guarda!... lo scudo... è falso!... Me l'ha fatta! ecco perchè è stato tanto generoso: m'ha dato del piombo invece dell'argento... È falso senza dubbio!... ed io che non me ne sono accorta!... Basta: egli è in piazza: ora corro e dal primo carabiniere che incontro lo fo arrestare... così andrà a vender mattone pesto in prigione.. Assicuriamoci bene dello scudo... (*Si accovaccia a terra per far risuonare lo scudo*) L'ho detto io... è piombo!...

### SCENA X.

**Giannino** vestito da guastatore dell'esercito: folta e grossa barba, ec. ec.

**Gia.** (*Vedendo Giannina accovacciata, le si accosta di dietro sulla punta dei piedi, e l'afferra per la vita*) Bella vivandiera!...

**Gian.** (*Spaventata, s'alza e fugge gridando verso la porta dell'osteria*) Ah!...

**Gia.** V'ho fatto paura... bella vivandiera!... Non son mica un soldato del Papa!

**Gian.** Non lo sarete... ma ne avete l'educazione! (*Alquanto calmata*)

**Gia.** No, mia bella vivandiera!... L'abbracciare è di tutti gli eserciti, ed una bella ragazza è la tentazione tanto d'un barbacane al servizio del Papa, quanto d'un valoroso fantaccino del regno d'Italia!

**Gian.** È una canzone quella che mi cantate?

**Gia.** No: l'abbracciare una donna sta proprio nei regolamenti della manovra del soldato... Guard'a voi: si prende il fucile in due movimenti, e si abbraccia la ragazza che vi si para innanzi in un sol movimento: si carica in sei o sette movimenti, e si carica... Volete fare un po' di manovra? (*Le si accosta*)

**Gian.** (*Scostandosi*) No: vi ringrazio... Non siamo certo in piazza d'armi!

**Gia.** Le manovre con le belle ragazze non si fanno in piazza d'armi!

**Gian.** O altrove o qui, a me non piacciono le manovre!..

**Gia.** Siete una donna numero uno. Non v'è sicuramente la seconda a cui non piaccia manovrare con un bel guastatore come sono io. (*Lisciandosi i baffi e la barba.*)

*Gian.* Allora andate in cerca delle donne numero due!... Io qui vendo vino e non fo manovre!

*Gia.* Benissimo!... Dopo il fucile e l'amore, un buon soldato non chiede che vino... e giacchè voi mi negate l'uno, datemi l'altro.

*Gian.* Il vino non posso negarlo. (*Esce*)

*Gia.* (*Solo*) Voglio metterle tanta paura in corpo, da farle maledire tutti i soldati dell'universo!

*Gian.* (*Rientrando con una bottiglia ed un bicchiere*) Ecco il vino.

*Gia.* Una sola bottiglia!... Con un cannone solo non si fa la guerra!

*Gian.* Bevete, e se ne avete voglia, vi porterò qui fuori tutti i cannoni che ho in cantina.

*Gia.* Non ho trovato mai una vivandiera più amabile... Peccato che non vi lasciate abbracciare!

*Gian.* (*Versando il vino*) Bevete!

*Gia.* (*Prendendo il bicchiere*) Alla vostra salute!... (*Beve*) Buono! Il vino è più generoso di voi. (*Stendendo la mano col bicchiere vuoto*) Mescete.

*Gian.* (*Mescendo*) Pare che abbiate molta sete?

*Gia.* È l'abitudine del soldato: si beve sempre... e mai acqua (*Beve*) E sempre alla salute delle belle donne... Alla vostra salute, dunque, mia bella vivandiera! (*Beve*)

*Gian.* Grazie (*Mescendo vino*)

*Gia.* (*Beve*) Che vino! io verrei a bere qui ogni giorno, se voi me lo permetteste.

*Gian.* Oh bella! io, che son l'ostessa, non volete che ve lo permetta!

*Gia.* Ma, mia bella vivandiera, (*Fingendosi brillo*) se io venissi la seconda volta, m'innamorerai a tal segno di voi, che o vi abbraccerei o mi ucciderei sotto i vostri occhi.

*Gian.* (*Ridendo*) Ih!... come siete caldo nei vostri amori.

*Gia.* Caldo?... Ma dite scottante, bruciante, il Vesuvio addirittura e in eruzione continua! (*Beve*) Dite: mi volete amare?

*Gian.* Ecco un altro che vuol essere amato!... Da stamane, se avessi voluto, avrei sposato per lo meno mezza dozzina di uomini.

*Gia.* Sposare!... Ma chi vi ha detto di sposare?... Sposate chi volete, e poi lasciatevi amar da me.

*Gian.* Non capisco il vostro linguaggio da caserma.

*Gia.* Un buon soldato ama sempre e non isposa mai: anzi per non correre il pericolo di sposare, o ama le donne ma-

ritate, od è già maritato egli stesso. Io per esempio ho già moglie e due figli: come vi salta in mente che vi volessi sposare?... Vi voglio amare... Lasciatevi amare, bella vivandiera! (*Beve ed incalza nel fingersi brillo. Quando gli riesce, getta il vino a terra*)

*Gian.* Oh! che bella morale è la vostra!

*Gia.* Morale da soldato!

*Gian.* E con moglie e figli siete andato soldato?

*Gia.* La legge della coscrizione non rispetta le mogli altrui e non s'incarca se un uomo sia più o meno prolifico: quando viene ordinata la leva, si mettono in una sola urna vedovi, zitelli e maritati. Così mettersero nell'urna anche le femmine: vi sarebbe almeno per un marito la speranza di mandar la moglie in congedo illimitato (*Beve*). Se dunque la leva ci divide dalle nostre mogli, bisogna per forza adattarsi con quelle degli altri.

*Gian.* Voi mi spaventate!

*Gia.* Voi, per esempio, sarete la moglie dell'oste... l'oste lo manderemo via come si scaccia la guarnigione nemica da una fortezza.

*Gian.* Io sono vedova.

*Gia.* Meglio!... Allora significa che siete una fortezza abbandonata dalla guarnigione: vi si può entrare a bandiera spiegata e tamburo battente! (*Ubbriaco*) Se non v'è dunque chi si oppone, abbassate il ponte, fatemi entrare in fortezza. (*S'accosta*)

*Gian.* (*Scostandosi*) Indietro!

*Gia.* Non voglio che vi rendiate a discrezione: facciamo i patti della capitolazione (*Si finge ubbriaco completamente*)

*Gian.* Indietro, o vi rompo la bottiglia in testa.

*Gia.* La fortezza tira ancora! Andiamo: ai patti. Voi uscirete con gli onori delle armi: vale a dire che io per rendere gli onori dovuti ai vostri begli occhi, vi abbracerò. Uscita dalla fortezza, voi deporrete le armi: vale a dire, che senza resistenza vi lascerete abbracciare. Terza condizione: rimarrete mia prigioniera di guerra, vale a dire che sarete la mia innamorata. Quarta condizione: giurerete di non battervi più durante la campagna, vale a dire che non amerete altri durante il tempo che amerete me. Voi sarete la mia vivandiera, la mia sola, la mia unica vivandiera. Mi darete da bere e mi amerete: ed io fra un bicchiere di vino come quello che mi avete dato, ed un abbraccio come quello che mi darete, sarò il più fortunato guastatore dell'esercito. Che ne dite?

*Gian.* Che siete ubbriaco!

*Gia.* Ubbriaco d' amore !

*Gian.* Andate via , se non volete che chiami gente !

*Gia.* Vado via , ma prima voglio ratificare il trattato della capitolazione : voglio abbracciarvi. ( *Per accostarsi* )

*Gian.* ( *Prende una sedia* ) Andate via o vi fracasso la testa.

*Gia.* Voglio un abbraccio !... Viva il vino... viva la mia bella vivandiera ! Un abbraccio.

*Gian.* Andate, o chiamo gente !

*Gia.* Un abbraccio ! ( *L' insegue* )

*Gian.* ( *Fugge* ) Soldataccio dell' inferno ! ( *Gli tira la sedia fra i piedi e fugge* )

*Gia.* ( *L' insegue , ma avendo la sedia fra le gambe, si ferma, traballa , come per dar tempo a Giannina di fuggire* ) Un abbraccio !

*Gian.* Soldataccio ! ( *Fuggendo, gira la scena e si ferma sotto la porta dell' osteria* )

*Gia.* ( *Liberandosi dalla sedia, si avvia verso di lei* ) Un abbraccio !

*Gian.* All' inferno ! ( *Gli chiude la porta sul muso , quando se lo vede giunto vicino* )

*Gia.* ( *Solo e battendo contro la porta* ) Bella vivandiera !... un abbraccio... ( *Batte ancora* ) Un abbraccio... ( *Fra sé* ) Che paura ha avuto !... Povera Giannina ! Scommetto che odia i soldati. Ora a noi. ( *Si leva tutti gli abiti che lo trasformavano in soldato e ritorna in abito da contadino: dimentica però il berrettone a pelo in testa.* Ora, vediamo un po' se i grilli son passati alla Giannina , e se vuole sposare il ciarlatano della piazza col moro che suona la tromba, l'usciera del tribunale o il guastatore dei granatieri ! ( *Gridando verso la porta* ) Ohè, Giannina !... Giannina !... ( *Cerca raggiustar le sedie che sono per terra* ) Giannina !...

*Gian.* ( *Di dentro* ) Siete voi, Giannino ?

*Gia.* Sono io, aprite.

*Gian.* ( *c. s.* ) È il guastatore, l'ubbrico, è andato via ?

*Gia.* Qui non c'è nè ubbriachi, nè guastatori.

*Gian.* ( *Aprè e viene fuori* ) Allora, eccomi qua. ( *Vedendo Giannino col berrettone in testa* ) Oh ! che cosa è quel cappellaccio che avete in testa ? ( *Ridendo* )

*Gia.* ( *Accorgendosi di avere il berrettone* ) Ah !... il berrettone del guastatore. ( *Confuso* ) L'ho in capo, è vero !

*Gian.* Lo vedo che l'avete in capo.

*Gia.* ( *Togliendoselo* ) La cosa è facile a spiegarsi... ( *Confuso* ) Ecco : non c'è bisogno d'esser soldato per ridurre al dovere un furfante che insulti la donna che s'ama. Non siete

stata maltrattata da un guastatore: ma che guastatore ! un brigante che volea per forza abbracciarvi ?

*Gian.* Appunto... e son fuggita in casa per difendermi dai suoi propositi disonesti.

*Gia.* Ebbene, io l'ho incontrato qui fuori, l'ho bastonato per bene, l'ho messo in fuga... e per ricordo della vittoria ho ritenuto il suo berrettone!

*Gian.* Bella vittoria!... un ubbriaco!

*Gia.* Ubbriaco!... (*Confuso*) Fingeva, l'infame!

*Gian.* Fingeva... Oh, il soldatuccio!

*Gia.* Soldatuccio... Eppure sono appunto essi che piacciono a voi! Me lo dicevate stamattina... Basta: non è per vantarmi d'aver bastonato il guastatore che son venuto qui.

*Gian.* E perchè?

*Gia.* Per dirvi addio. Non posso rimaner qui dove state voi... uno di noi due è soverchio. Non avete voluto di tutti e due fare una cosa sola col matrimonio, io dunque parto. Ho scritto al conte di voler lasciare la fattoria e ritornare presso la sua casa in città: egli me l'accorda, ed io vado alla città. Là vi dimenticherò. Troverò mille donne, duemila cameriere che mi ameranno... Saranno brutte, avranno i capelli finti, ma non importa: esse mi ameranno, mi preferiranno ai ciarlatani ed ai soldati!... (*Piange*) Addio! siate felici!... Possiate sposare addirittura un colonnello o un tamburo maggiore!...

*Gian.* Giannino, ma io non vi ho detto mai di non amarvi!

*Gia.* Oh bella!... Non mi avete detto nè di sì nè di no!... Volete che io viva così appeso fra il cielo e la terra?

*Gian.* E se io mi decidessi ?

*Gia.* Pel no?

*Gian.* No... pel sì...

*Gia.* Andiamo... non facciamo scherzi! pel sì... E l'uscire, il ciarlatano, il soldato?

*Gian.* Al diavolo tutti! Ve l'ho a dire? mi fanno paura! Ne ho avuto certe mostre stamane!

*Gia.* Vi contentate dunque del contadino ?

*Gian.* Mi contento di chi m'ama. Passati i grilli, mi son ricordate che la mamma, buon'anima, mi diceva: la gallina s'appaia col gallo, che se s'appaia con altri non fa l'uovo !

*Gia.* E noi vogliamo far tante uova e schiudere tanti pulcini che sian belli come la chioccia! (*Abbracciandola*)

*Gian.* La gallina sta qui: ci pensi il gallo!



FINE DELLO SCHERZO COMICO

69578